



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 / 42 81 84 17,
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Epigrafia romana in Sardegna

Atti del I Convegno di studio
Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007
(= Incontri insulari, 1)

A cura di Francesca Cenerini e Paola Ruggeri

Con la collaborazione di Alberto Gavini



Carocci editore

In copertina: Iscrizione bilingue punico-latina, Sant'Antioco, Museo archeologico comunale "Ferruccio Barreca".

Convegno organizzato con il contributo finanziario di



Regione autonoma della Sardegna
Assessorato agli Affari generali



Scuola di dottorato di ricerca
Storia, letterature e culture
del Mediterraneo



Comune di Sant'Antioco

I lavori congressuali si sono svolti in collaborazione
con l'Amministrazione comunale di Sant'Antioco
e la Società Cooperativa Archeotur

La redazione è stata curata da Alberto Gavini e Maria Bastiana Cocco

1^a edizione, 2008
© copyright 2008 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel 2008
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4520-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

EPIGRAFIA ROMANA IN SARDEGNA

I Convegno di studio

Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007

Sala consiliare del Palazzo comunale, Corso Vittorio Emanuele
(= Incontri insulari, 1)

Sotto il patronato dell'Association Internationale d'Épigraphie
Grecque et Latine (AIEGL),

Α.Ι.Ε.Γ.Λ.

SOCIETAS INTERNATIONALIS EPIGRAPHICAE GRAECAE ET LATINAE

del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari,



del Dipartimento di Storia Antica dell'Alma Mater Studiorum di Bologna



Da Sulky a Sulci

di Piero Bartoloni

L'antica storia della Sardegna, e quindi anche quella della città di *Sulky*, è strettamente legata ai vecchi racconti e alle antiche leggende, come del resto lo è quella di tutte le altre regioni del mondo e soprattutto dell'antico Mediterraneo. Purtroppo, per quanto riguarda in modo specifico l'isola, le opere degli antichi scrittori greci e latini risultano particolarmente povere di notizie e queste ultime nella maggior parte dei casi sono legate ad avvenimenti mitici, nei quali il sostrato fenicio è appena percepibile o, addirittura, assente, e quindi sono da considerare per lo più fantasiose e quanto meno imprecise¹. Ciò perché con ogni probabilità gran parte del mondo greco non aveva una diretta conoscenza della Sardegna e quindi vedeva l'isola come una lontana terra misteriosa e felice², mentre il mondo romano, acerrimo nemico di Cartagine, aveva una visione distorta dalla propaganda politica.

Altrettanto misere e generiche sono le fonti dirette, derivanti dalla tradizione fenicia e punica, poiché rare sono le iscrizioni rimaste e le poche sopravvissute sono prevalentemente di argomento religioso o votivo³. Si consideri ad esempio che le scarse iscrizioni con più parole di senso compiuto rinvenute fino ad oggi a *Sulky* riguardano la dedica di un tempio da parte di un privato cittadino a una divinità femminile⁴ o la dedica di una coppa da parte di alcuni magistrati a un'altra divinità maschile⁵. Pertanto, la ricostruzione dell'antica storia dell'isola risulta particolarmente difficoltosa e ancor più lo è quella dell'agglomerato urbano di *Sulky*. Comunque, un indispensabile aiuto è dato dalle indagini archeologiche effettuate in Sardegna⁶ e in particolare a *Sulky* e nel suo circondario nel corso dell'ultimo secolo, che almeno in parte sopperiscono al desolante quadro⁷.

1. M. PERRA, ΣΑΡΔΑΝΙΑ, Sardinia, *Sardegna*, 3 voll., Oristano 1997.

2. S. F. BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, Roma 1975, pp. 49-66.

3. M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, pp. 129-31.

4. F. CENERINI, *L'epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana*, in M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (a cura di), *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2003*, Faenza 2004, pp. 223-37.

5. P. BARTOLONI, G. GARBINI, *Una coppa d'argento con iscrizione punica da Sulcis*, «RStudFen», XXVII, 1999, pp. 79-91.

6. P. BARTOLONI, S. F. BONDÌ, S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, Roma 1997.

7. P. BARTOLONI, *Sulcis*, Roma 1989, pp. 27-59; ID., *Fenici e Cartaginesi nel Sulcis*, Cagliari 2003; P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, *I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III*

Le prime tracce di vita a Sant'Antioco sono da collocare in epoca neolitica, anche se la morfologia e la struttura dell'isola ne fanno da sempre un'ovvia forza naturale e quindi consentono di ritenere che abbia costituito un rifugio eccellente per l'uomo fin dalle epoche più remote. Del resto, evidenti tracce di popolazioni stanziate nella regione fin dal Paleolitico medio o superiore sono state rinvenute da Egidio Capuzzi nella non lontana località di Porto Pinetto, ubicata sulla costa della Sardegna davanti all'insenatura di Maladroxia, e sono costituite da due officine litiche a cielo aperto nelle quali fanno spicco alcuni raschiatoi trapezoidali in granito di origine non locale.

Comunque, le prime tracce di stanziamenti umani nell'isola di Sant'Antioco sono rappresentate da due menhir, cioè da due stele monolitiche erette lungo l'istmo che collega la Sardegna all'isola. La lingua di terra è certamente molto antica, come dimostrato dalle due *perdas fittas* e da alcuni resti di capanne di raccoglitori di molluschi di età neolitica. L'istmo si è formato nel corso dei millenni a causa delle alluvioni del Rio Palmas che sbocca nel golfo omonimo. I due menhir sono chiamati Su Para e Sa Mongia, cioè il frate e la monaca, poiché la fantasia popolare ha immaginato che fossero i corpi pietrificati di due religiosi innamorati, colti dalla maledizione divina durante la loro fuga lungo l'istmo.

Più consistenti testimonianze di vita nell'isola di Sant'Antioco sono da collocare sempre in epoca neolitica, in questo caso attorno al 2500 a.C. I resti più concreti sono rappresentati da alcune *Domus de Janas*, del tipo costituito da non più di due celle successive. Si tratta di alcune camere ipogee scavate nel tufo, praticate in un rilievo retrostante la spiaggia di Is Pruinis.

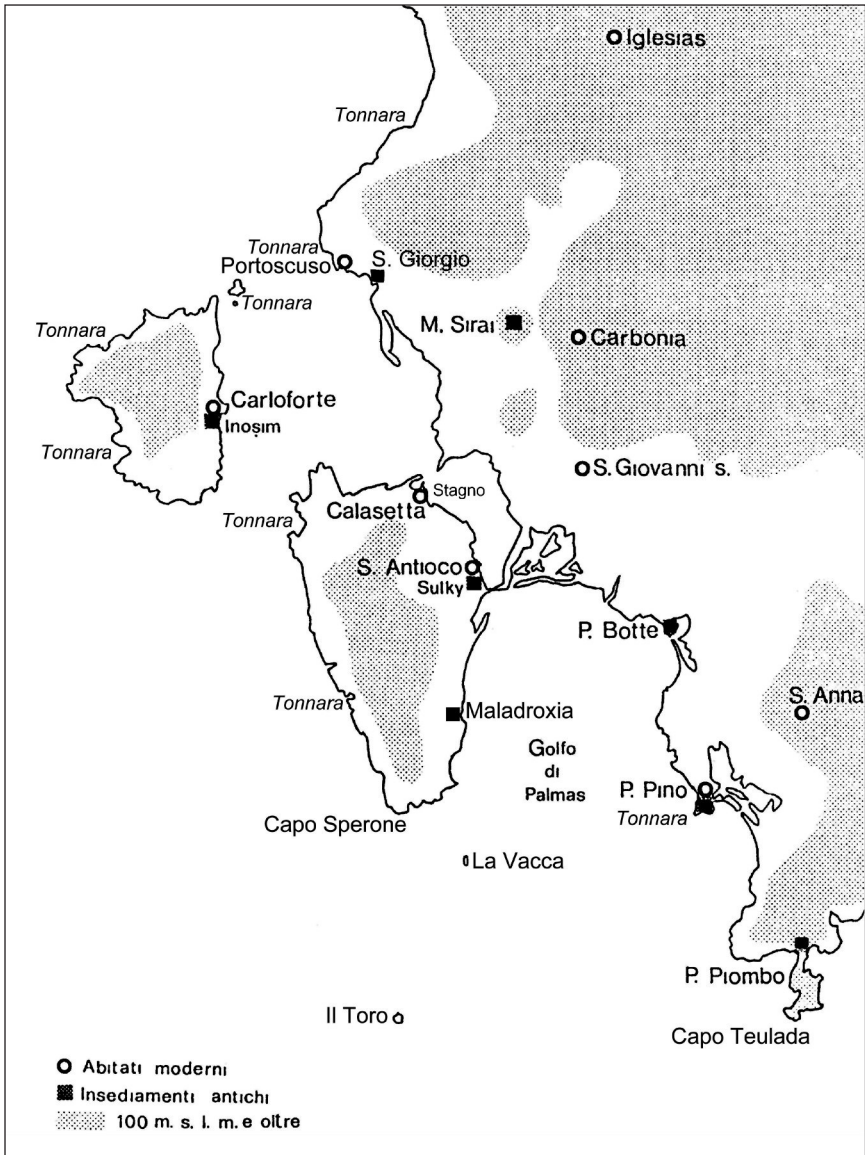
In ogni caso, vestigia di vita riferibili al Neolitico recente sono state rinvenute in pieno abitato e sono attribuibili con certezza alla cultura di Ozieri, che si colloca tra il 2500 e il 2000 a.C. Si tratta di fondi di capanna che occupavano l'area in leggera pendenza rivolta a est della collina del castello, nella quale in seguito fu insediata l'antica città fenicia. Una considerevole quantità di ceramica di questo periodo illustra le fasi della vita quotidiana dell'epoca.

Come accennato in precedenza, anche in epoca protostorica e quindi fin dalla prima metà del II millennio a.C. *Sulky* fu frequentata in modo consistente e stabile dalle popolazioni nuragiche che abitavano la zona centrale del Sulcis-Iglesiente (FIG. 1). Il nuraghe più imponente e di maggior interesse del circondario era quello situato sul culmine della collina del castello sabaudo che domina la città. Si trattava di un nuraghe di tipo complesso, formato cioè da una torre centrale – forse, ma non necessariamente, la più antica dell'edificio – circondata da almeno altre due torri collegate tra loro. Ciò è quanto emerge dalle fondazioni dell'edificio di età fenicia e dalla torre di età punica che sono stati eretti sul nuraghe e che attualmente sono in parte inseriti nelle strutture del suddetto castello, eretto nel XVIII secolo. Il nuraghe, probabilmente attivo nella sua funzione primaria tra il 1400 e il 1200 a.C., fu certamente abitato fino ai primi anni dell'VIII secolo a.C. e sussistono tracce della presenza di un villaggio di capanne circolari nel pendio che si apre a nord della torre⁸.

secolo a.C., «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», II, 2004, pp. 57-64; P. BARTOLONI (a cura di), *Il museo archeologico comunale "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco*, Sassari 2007, pp. 12-63.

8. V. SANTONI, *La preistoria e la protostoria*, in BARTOLONI, *Sulcis*, cit., pp. 63-78.

FIGURA I
Il Sulcis.



Le prime testimonianze di una presenza stabile dei Fenici, ultimi a giungere in Sardegna dopo i naviganti micenei, nord-siriani e ciprioti, sono databili attorno al 780/770 a.C. e anche a *Sulky* se ne notano chiari indizi, attribuibili a que-

sto periodo. Infatti gli oggetti più antichi rinvenuti nell'area dell'abitato sono databili non dopo il 780/770 a.C.⁹. Grazie a questi elementi archeologici, che avvicinano la data di fondazione dell'antica *Sulky* a quella di Cartagine, che tradizionalmente si pone nell'814 a.C., allo stato attuale delle ricerche la città è da considerare la più antica tra quelle edificate dai Fenici in Sardegna. Infatti, la fondazione di *Sulky* si deve a questo popolo che negli anni successivi, ma sempre nella prima metà dell'VIII secolo a.C., si stabilì anche a Monte Sirai e nella zona di Portoscuso, ove è stata rinvenuta di recente la succitata necropoli fenicia¹⁰. In particolare, l'insediamento di Monte Sirai è ubicato su una collina poco distante dal mare allo sbocco della valle del Cixerri¹¹ ed è in prossimità di quello stanziamento anonimo che in età fenicia occupava la costa ove oggi è collocato l'abitato di Portoscuso, sulla costa della Sardegna a nord-est dell'isola di Sant'Antioco. Vista la dislocazione topografica e considerata l'originaria morfologia della costa, è ipotizzabile che un antico insediamento fenicio, o forse anche precedente, fosse in attività a partire dall'VIII secolo a.C. nei luoghi ove attualmente sorge l'abitato di Calasetta, nella costa settentrionale dell'isola di Sant'Antioco. Tracce di vita sono state percepite anche sull'isola Piana, che affiora tra San Pietro e Portoscuso, e lo scheletro emerso durante la costruzione di un centro residenziale e liquidato frettolosamente come appartenente a un anonimo marinaio deceduto negli anni passati poteva forse appartenere a qualche antico navigatore, vista la predilezione della marineria micenea per gli isolotti in prossimità della costa.

Non è neppure lontanamente immaginabile che tutti gli abitanti di cultura fenicia che si insediarono a *Sulky* e successivamente a Monte Sirai, così come in tutte le altre città di fondazione fenicia della costa sarda, fossero di origine orientale. Si deve pensare piuttosto a una popolazione mista e composta da una minoranza di Fenici e da una maggioranza abitanti di stirpe nuragica. La presenza di forti nuclei di genti di origine autoctona e la reale possibilità di matrimoni misti soprattutto nei primi anni della fondazione delle città è suggerita ad esempio da alcune testimonianze legate alle pratiche funerarie più antiche in uso nel circondario e da alcuni oggetti di uso quotidiano, come le pentole, la cui forma esteriore era senza dubbio di tipo nuragico, ma che erano fabbricate con l'uso del tornio e, dunque, con una tecnologia importata dai Fenici¹². L'abitato fu impiantato su una dorsale formata da rocce trachitiche o, meglio, ignimbristiche, che correva parallela alla costa e separata dai rilievi retrostanti, costituendo un'ulteriore difesa naturale.

Dunque, i Fenici si insediarono stabilmente a *Sulky* attorno al 780/770 a.C., costruendo un centro abitato che fin dall'origine era di notevoli dimensioni e che

9. S. MOSCATI, *Chi furono i Fenici*, Torino 1992; ID., *Il tramonto di Cartagine*, Torino 1993; ID., *Introduzione alle guerre puniche*, Torino 1994; P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze sui commerci sulcitani*, Roma 2005, pp. 557-78.

10. P. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Croniciario di Sant'Antioco*, Roma 2000, pp. 29-61.

11. P. BARTOLONI, *Monte Sirai*, Roma 1992, pp. 9-12.

12. ID., *Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis*, «NBAS», II, 1985, pp. 167-92.

si distendeva sul pendio a est della vecchia torre nuragica¹³. L'agglomerato urbano originario occupava una superficie di circa 15 ettari, praticamente di pari estensione a quella relativa al centro abitato di età medievale¹⁴. La necropoli di età fenicia, invece, si estendeva lungo la costa a sud della città, alle spalle dell'antico porto, e aveva un'estensione di circa 3 ettari¹⁵.

In un primo momento si era pensato che i Fenici, all'atto del loro stanziamento sull'isola, avessero intrattenuto rapporti conflittuali con le popolazioni nuragiche, ma negli strati più antichi non vi sono tracce di occupazione violenta né di distruzioni. Anzi, come accennato, numerosi indizi portano a ipotizzare fin dall'origine un rapporto pacifico e di scambio solidale tra i coloni fenici e la popolazione nuragica.

Non ci è nota nei dettagli la struttura urbanistica globale dell'insediamento o la totalità della rete viaria originale né conosciamo la topografia dettagliata dell'antico abitato fenicio, ma solo una parte delle strutture murarie che le componevano emergono nell'area dell'abitato moderno. Si può ipotizzare comunque che le abitazioni di epoca fenicia fossero del tipo consueto in madrepatria e in genere in tutta l'area del Vicino Oriente, formate cioè da più ambienti raccolti attorno a un cortile centrale.

In ogni caso, grazie alla sua vastissima rete commerciale e ai suoi due porti a cavallo dell'istmo, quello lagunare e quello del Golfo di Palmas, la città divenne in breve tempo una metropoli di grande ricchezza e passò a controllare il territorio della Sardegna sud-occidentale che ancora oggi porta il nome di Sulcis. Le testimonianze delle sue attività commerciali sono emerse dagli scavi effettuati nell'abitato e ci parlano fin dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. di rapporti stabili con Tiro e con le altre città fenicie della madrepatria orientale, di legami con Cadice e con gli altri centri fenici dell'Andalusia, di scambi fit-tissimi con il mondo etrusco e con l'ambiente greco dell'Eubea e delle colonie della Magna Grecia¹⁶.

La comunità fenicia trascorse nell'abitato di *Sulky* un periodo di circa 250 anni di tranquilla attività commerciale, agricola e domestica, fino a quando – attorno al 540 a.C. – Cartagine, città fenicia di origine tiria collocata sulla costa africana tra la Sicilia e la Sardegna, seguendo una politica imperialista volta alla conquista dei territori costieri del Mediterraneo occidentale, decise di porre piede in Sardegna per impadronirsene e inserirla di fatto nel suo territorio metropolitano¹⁷. Già da tempo la città nord-africana sembrava aver manifesta-

13. ID., *Per la cronologia dell'area urbana di Sulky*, «QSACO», XXI, 2004, pp. 51-5; ID., *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa romana*, XVII, in corso di stampa.

14. P. BERNARDINI, *Un insediamento fenicio a Sulci nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici*, Roma 1987, Roma 1991, pp. 663-73.

15. P. BARTOLONI, *Le necropoli della Sardegna fenicia*, in *El mundo funerario. Actas del III Seminario internacional sobre temas fenicios, Guardamar del Segura, 3 a 5 de mayo de 2002*, Alicante 2004, pp. 117-30.

16. ID., *Orizzonti commerciali sulcitani tra l'VIII e il VII secolo a.C.*, «RAL», XLI, 1986, pp. 219-26.

17. ID., *Le relazioni tra Cartagine e la Sardegna nei secoli VII e VI a.C.*, «Egitto e Vicino Oriente», X, 1987, pp. 79-86.

to le sue mire espansionistiche, fondando alcune colonie in area nord-africana, ma solo attorno alla metà del VI secolo a.C. questi propositi presero realmente corpo in tutta la loro violenza e drammaticità con l'invasione della parte occidentale della Sicilia e con la conseguente conquista di Mozia e dei centri fenici presenti nel territorio. Infatti, con due successive invasioni, l'una avvenuta appunto attorno al 540 e l'altra verso il 520 a.C., Cartagine invase la Sardegna. È ampiamente nota la successione degli eventi, cioè come dapprima giungesse nell'isola un esercito al comando del generale Malco, già vittorioso in Sicilia. Narrano le antiche e purtroppo avare fonti che il comandante cartaginese, dopo alterne vicende, fu duramente sconfitto, probabilmente da una coalizione di città fenicie alla cui testa era verosimilmente *Sulky*, e costretto a reimbarcarsi verso Cartagine. Non è da escludere che contro l'esercito cartaginese intervenissero anche truppe nuragiche, sia come alleate, sia come mercenarie delle città fenicie.

Ancorché momentaneamente sconfitta, Cartagine continuò a sviluppare la sua politica egemonica, volta alla supremazia nelle acque del Mar Tirreno. Ne sono prova gli eventi sfociati con la battaglia navale combattuta nel Mare Sardonio, da localizzare probabilmente nelle acque della Corsica, forse ad Alalia, e l'alleanza con la città etrusca di *Caere*, attuale Cerveteri, posta in evidenza dalle ben note lamine auree di *Pyrgi*¹⁸.

In seguito – attorno al 520 a.C. – Cartagine effettuò un ulteriore tentativo e le sue armate passarono sotto il comando di Asdrubale e Amilcare, figli di Magone, conquistatore della penisola iberica. Questa volta gli eserciti cartaginesi ebbero ragione della resistenza opposta dagli abitanti delle città fenicie di Sardegna. Infatti, come si evince dalle significative tracce di distruzione, le ostilità della città nord-africana erano rivolte soprattutto nei confronti di questi centri e perciò soprattutto verso *Sulky*. Dopo aspri combattimenti, radicali devastazioni e grandi stragi degli abitanti, Cartagine si impadronì saldamente della Sardegna: già nel 509 a.C., nel quadro del primo trattato di pace con Roma, tramandatoci dallo storico greco Polibio, l'isola, se non era letteralmente assimilata al suo territorio metropolitano, era posta strettamente sotto controllo, tanto che ai naviganti stranieri era impedito lo sbarco e la realizzazione di qualsiasi forma di commercio se non in presenza dei funzionari cartaginesi.

Negli anni scorsi il mondo degli studi riteneva che l'intervento di Cartagine in Sardegna fosse stato motivato dalla necessità di difendere gli interessi delle città fenicie messe in difficoltà da un'improvvisa rivolta delle popolazioni nuragiche e dalla crescente ingerenza commerciale e politica greca nell'isola. Tuttavia, dapprima occorre sottolineare che tra le città fenicie di Oriente o quelle di Occidente non vi è mai stata un'unità politica. Inoltre, tutti questi antichi centri erano gelosi della propria indipendenza e, al pari di quelli greci, erano tutti ordinati politicamente come città-Stato. Infine, attualmente si ritiene non più ipotizzabile una rivolta delle tribù nuragiche, poiché senza dubbio, effettuata at-

18. S. F. BONDÌ, *Fenici e Punici nel Mediterraneo occidentale tra il 600 e il 500 a.C.*, in P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), MAXH. *La battaglia del Mare Sardonio*, Cagliari-Oriстано 2000, pp. 57-72; BARTOLONI, *Fenici e Cartaginesi nel Sulcis*, cit.

torno al 550 a.C., sarebbe stata tardiva e immotivata. Innanzi tutto, non risulta che le popolazioni autoctone in qualche momento della loro storia siano state soggette anche parzialmente o in qualche modo a quelle di stirpe fenicia. Per di più, bisogna considerare che gli stanziamenti fenici lungo le coste sarde erano presenti da oltre due secoli e che le popolazioni nuragiche, almeno per quanto riguarda quelle dei cantoni prossimi alla costa, erano ormai saldamente inserite nella cultura fenicia e nel contesto urbano e civile delle loro città. Quindi, ammesso che le popolazioni nuragiche avessero voluto scrollarsi di dosso un ipotetico quanto improbabile giogo fenicio, avrebbero potuto farlo con maggiore successo nei secoli precedenti, quando i Fenici, giunti alla spicciolata e in numero esiguo, stavano fondando le loro prime città o vi si erano appena stanziati¹⁹.

In ogni caso, come gran parte delle città fenicie di Sardegna, anche *Sulky* uscì quasi completamente distrutta dalla conquista cartaginese. La metropoli africana, che aveva conquistato la Sardegna per impadronirsi soprattutto delle considerevoli risorse agricole dell'isola, inserì anche nella città sulcitana dei coloni trasportati dalle coste del Nord Africa. Dopo la conquista di tutta la Sardegna, Cartagine trasferì nell'isola un notevole numero di funzionari, necessari all'amministrazione del territorio, e di indigeni berberi nord-africani punicizzati, destinati alla coltivazione intensiva dei cereali nei campidani, come si evince dall'introduzione di nuovi usi e nuove tipologie sepolcrali. Molte zone dell'isola, soprattutto quelle collinari, furono abbandonate poiché inadatte all'agricoltura di tipo latifondista attuata da Cartagine, mentre numerosi nuovi insediamenti sorsero nelle pianure²⁰. Dunque, mentre nei secoli precedenti l'isola aveva costituito un fondamentale nodo di scambio tra Oriente e Occidente e tra il Settentrione e il Meridione del Mediterraneo, l'intera Sardegna fu assimilata al territorio metropolitano di Cartagine e fu totalmente e rigorosamente chiusa ai commerci internazionali. In particolare, cessarono praticamente tutte le importazioni dall'Etruria e dalla Grecia, mentre furono consentite unicamente quelle sottoposte all'egida e alla mediazione di Cartagine e sotto il rigido controllo dei suoi funzionari.

I nuovi abitanti, forse anche di origine berbera e quindi portatori di una nuova cultura e di nuove usanze, trovarono una sistemazione nell'area dell'abitato fenicio e quindi ripristinarono una parte degli edifici, edificandone di nuovi sulle rovine di quelli danneggiati dall'invasione. Dopo la sua conquista, il centro di *Sulky* fu abitato soprattutto da famiglie di stirpe nord-africana, come si deduce dalla presenza nella necropoli punica, relativa appunto a questo periodo. Infatti, mentre in epoca fenicia a *Sulky* come nei restanti insediamenti fenici di Sardegna e in genere del Mediterraneo occidentale era in uso soprattutto il rito dell'incinerazione in piccole fosse, in età punica, vale a dire dopo la conquista cartaginese, divenne prevalente il rituale dell'inumazione dei defunti, che venivano sistemati all'interno di tombe a camera ipogea²¹. La necropoli di *Sulky* è

19. G. LILLIU, *Ancora una riflessione sulle guerre cartaginesi per la conquista della Sardegna*, «RAL», XLVII, 1992, pp. 17-35.

20. P. BARTOLONI, *Il controllo del territorio nella Sardegna fenicia e punica*, in *Fra Cartagine e Roma. Seminario di studi italo-tunisino*, Bologna 2002, pp. 79-86.

21. Id., *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, «RStudFen», IX, supplemento, 1981, pp. 13-29.

composta in prevalenza da tombe sotterranee, disposte talvolta su due livelli e a profondità differenti, e si estende per una superficie di oltre 6 ettari a nord e a ovest dell'antico abitato²².

Nella prima età punica *Sulky* subì un periodo di crisi, conseguente alla sua emarginazione commerciale e alla relativa depressione economica, fino al terzo quarto del IV secolo a.C. circa, presumibilmente il 380/370 a.C. Attorno a questa data Cartagine decise di ristrutturare, ampliare e fortificare alcune tra le città più importanti della Sardegna e tra queste inserì anche il centro abitato di *Sulky*²³. In questo disegno unitario furono compresi il Nord Africa e la Sicilia. A questo scopo, probabilmente furono introdotti nell'isola ulteriori gruppi di coloni comprendenti soprattutto maestranze atte all'esecuzione delle opere fortificate. I motivi sono certamente da ricercare nel quadro della politica espansionistica di Cartagine, forse anche in relazione con i moti insurrezionali che infiammarono i possedimenti cartaginesi del Nord Africa e della Sardegna. Da questo processo non sembrerebbero estranei anche i potenziali pericoli derivanti dalla nascita e dalla veloce crescita della repubblica romana. Da tale situazione scaturì la conseguente necessità di irrobustire i punti nevralgici dell'isola. Tra gli altri centri dell'isola furono cinte di mura le città di *Karalis*, Nora, Monte Sirai, *Neapolis*, *Othoca*, *Tharros* e Olbia e furono fortificati ad esempio gli insediamenti extraurbani, forse da interpretare come accampamenti militari, di Santu Antine di Genoni, di San Simeone di Bonorva, di Su Palattu di Padria e di Rassetto, presso Sa Scrocca, a Sant'Antioco. Tuttavia, sull'origine punica di questi ultimi insediamenti di recente sono stati avanzati alcuni dubbi.

Anche *Sulky* fu fortificata e, grazie anche alla sua felice posizione naturale, fu resa praticamente inespugnabile. Le parti dell'abitato troppo distanti per essere inserite nella cerchia delle mura, come ad esempio il *tofet*²⁴, furono dotate di specifiche fortificazioni²⁵. Le mura, tipologicamente e strutturalmente identiche a quelle di tutti gli altri centri citati più sopra, erano composte da più filari in pietra lavorata ed erano formate da blocchi di pietra da taglio in trachite rossa squadrati e con la faccia a vista decorata da un bugnato rustico con listello risparmiato. Davanti a una delle porte urbane della città, verosimilmente quella settentrionale, furono collocate le statue monumentali dei due leoni, realizzate contemporaneamente alle mura, dunque nel IV secolo a.C., ma ritenute del VI secolo a.C. da alcuni studiosi²⁶. Dopo la costruzione della cinta muraria, l'inse-

22. ID., *La tomba 2 AR della necropoli di Sulcis*, «RStudFen», xv, 1987, pp. 57-73; ID., *Riti funerari fenici e punici nel Sulcis*, in *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica. Atti dell'incontro di studio, Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986*, Cagliari 1990, pp. 67-81; P. BERNARDINI, *Sistemazione dei feretri e dei corredi nelle tombe puniche: tre esempi da Sulcis*, «RStudFen», xxvii, 1999, pp. 133-46.

23. P. BARTOLONI, *Fortificazioni puniche a Sulcis*, «OA», x, 1971, pp. 147-54; ID., *Fortificazioni puniche nel Mediterraneo*, «C&S», xxxvii, 1971, pp. 193-8.

24. P. BERNARDINI, *Recenti indagini nel santuario tofet di Sulci*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punici, Marsala-Palermo 2000*, Palermo 2005, pp. 1059-70.

25. P. BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche a Sulcis*, «RStudFen», xvi, 1988, pp. 165-79.

26. P. BERNARDINI, *I leoni di Sulci*, Sassari 1988.

diamiento di *Sulky* iniziò rapidamente a crescere di dimensioni e a riacquistare la precedente importanza. Fu forse insediata una piccola guarnigione e certamente nuovi e più numerosi coloni si aggiunsero ai precedenti. Il centro abitato si ampliò e, come estensione, si sovrappose almeno in buona parte alle rovine delle antiche abitazioni di epoca fenicia.

In seguito allo scoppio della prima guerra punica, che, come è noto, si svolse tra il 264 e il 241 a.C., al fine di prevenire eventuali sbarchi di contingenti militari romani, nei centri fortificati furono insediate alcune guarnigioni costituite da truppe mercenarie, all'epoca soprattutto di provenienza iberica, balearica, ligure e campana.

Sulky infatti fece parte del teatro delle operazioni e in particolare di un importante scontro navale nel corso della guerra. Da quanto ci è tramandato nella narrazione dello storico Zonara, l'ammiraglio cartaginese Annibale, che aveva stanziato la sua flotta nel *Portus Sulcitanus*, verosimilmente il Golfo di Palmas, subì nel 258 a.C. una dura sconfitta in mare da parte del console Gaio Sulpicio Patercolo. Il comportamento di Annibale, giudicato imbecille dai propri soldati per aver abbandonato gran parte della flotta in mano ai nemici ed essersi rifugiato in città, fu punito con la morte. Zonara, come anche il greco Polibio e il romano Livio, tramandano addirittura che l'ammiraglio fu crocefisso, mentre Orosio scrive che venne lapidato. La sconfitta cartaginese dovette essere un fatto talmente inconsueto che il senato romano concesse a Sulpicio Patercolo gli onori del trionfo il 6 ottobre del 258 a.C. Poco tempo dopo, comunque, la superiorità navale dei Cartaginesi prevalse allorché in un nuovo attacco all'isola entrò in azione il generale punico Annone, infliggendo una dura e decisa sconfitta alla flotta romana.

Subito dopo la fine della prima guerra punica nel 241 a.C., che vide il passaggio della Sicilia sotto il dominio romano, i centri del Nord Africa e della Sardegna furono scossi da una rivolta delle truppe mercenarie di guarnigione che reclamavano la loro paga arretrata. Come è ampiamente noto, Cartagine, ingaggiata nei territori della provincia nord-africana, quindi praticamente alle porte di casa, una lotta inespugnabile e mortale contro i suoi antichi soldati, dopo aver subito un assedio e dopo aspri e violentissimi combattimenti, vinse la sfida a caro prezzo. Infatti, poiché, secondo l'interpretazione del senato romano, in deroga al trattato di pace impostole dopo la fine della guerra punica, Cartagine era entrata in guerra contro le sue truppe mercenarie, la metropoli africana fu costretta da Roma a cedere la signoria della Sardegna. Dunque, senza colpo ferire, l'intera isola cadde sotto il dominio di Roma nel 238 a.C.

Già a partire dal III secolo a.C. l'isola era stata oggetto di fenomeni di immigrazione da parte dei *mercatores* italici che sfruttavano le risorse sarde e al contempo aprivano le porte a fecondi processi di integrazione, romanizzazione e monumentalizzazione urbana, almeno per quanto riguarda le città della costa, sedi dei porti vitali per la commercializzazione di tali risorse. Un esempio della ricchezza legata al commercio dei minerali può essere visto proprio per la città punica di *Sulky*, la *Sulci* romana, da sempre porto di smercio del piombo argentero delle miniere della regione del Sulcis-Iglesiente.

Come accennato più sopra, *Sulci* è ricordata dall'anonimo autore del *Bellum Africum*²⁷ per avere rifornito di uomini e vettovagliamenti i Pompeiani; per questo motivo Cesare, dopo avere sconfitto i seguaci di Pompeo a Tapso, nel 46 sbarcò a *Karales*, impose ai Sulcitani una forte multa, il cui ammontare era di 10 milioni di sesterzi, secondo una recente interpretazione, oltre a elevare a un'ottava parte la decima dei prodotti del suolo. Lo stato economico della città, peraltro, non pare dovette soffrire a lungo per le restrizioni volute da Cesare, se Strabone²⁸ dice che Cagliari e *Sulci* sono le due più importanti e fiorenti città dell'isola. Per quanto riguarda *Sulci*, è stata avanzata l'ipotesi che abbia ottenuto lo statuto di *municipium civium Romanorum* con l'imperatore Claudio, statuto attestato con sicurezza da alcune iscrizioni. Secondo un'altra interpretazione, tale concessione potrebbe risalire all'età augustea²⁹.

Tuttavia, il commercio non era la sola anima dell'economia sulcitana. A partire dalla prima età imperiale esistono attestazioni archeologiche di insediamenti rustici nell'interno dell'isola, volti al suo sfruttamento cerealicolo. Una testimonianza in questo senso è costituita dall'impianto termale che un tempo esisteva al margine settentrionale della cala di Maladroxia, verso Capo Sperone³⁰.

Nei fatti conseguenti alla conquista romana della Sardegna non vi sono riferimenti alla città, alla quale dovettero essere risparmiate le conseguenze dei violenti scontri che infiammarono l'isola tra il 238 e il 110 a.C. Tra questi la rivolta di Ampsicora e numerose insurrezioni che, a giudicare dai sei trionfi attribuiti ai generali romani, dovettero essere violentissime.

Nei primi tempi dell'occupazione romana, come conseguenza immediata, furono demolite le fortificazioni puniche che circondavano l'antica città, tranne che nel settore settentrionale dell'abitato, che costituì il nucleo originario dell'insediamento romano. In questo luogo fortificato, adiacente al porto, trovarono ospitalità e rifugio i primi *mercatores*, i mercanti italici che procacciavano affari per conto di Roma.

Un nuovo riferimento a quella che dai Romani fu chiamata *Sulcis* e al *Portus Sulcitanus* risale alla tarda età repubblicana, quando la città ebbe un ruolo nel corso degli scontri connessi alle guerre civili. *Sulcis* infatti parteggiò per il partito di Pompeo e nel 47 a.C. accolse nel suo porto la flotta del prefetto pompeiano Lucio Nasidio. Le navi giungevano da *Massilia*, attuale Marsiglia, principale centro della costa della Provenza, nell'antica Gallia, in mano ai partigiani di Pompeo, e recavano anche truppe, materiali e vettovaglie.

Come accennato più sopra, per questo comportamento l'anno seguente la città fu severamente punita da Cesare con una forte sanzione pecuniaria e la decima sui prodotti agricoli fu portata per *Sulci* a un ottavo. Sappiamo inoltre dalle fonti storiche che i responsabili della sfortunata scelta politica anticesariana di *Sulci* furono condannati da Cesare alla privazione dei beni personali,

27. *Bell. Afr.* 98, 1.

28. STRAB. V, 2 123.

29. Cfr. CENERINI, *L'epigrafia di frontiera*, cit.

30. P. BARTOLONI, *La navigazione nel Golfo di Oristano*, in *Emporikòs Kòlpos. Il Golfo degli Empori dai Fenici agli Arabi*, Oristano 2005, pp. 11-3.

che furono banditi all'asta pubblica. Ma la città ebbe modo di risorgere anche da questi danni, poiché tornò a costituire un importante centro per il commercio dei metalli che provenivano dal bacino minerario dell'Iglesiente. Traccia palese di queste attività è nel nome di *Plumbaria* o *Plumbea Insula* che le venne conferito, pur non essendo nel suo territorio alcuna traccia di metalli e soprattutto di piombo³¹.

Sotto l'impero di Claudio al più tardi la città fu innalzata al rango di *municipium*, divenne cioè una città pienamente romana all'interno della *provincia Sardinia*, come dimostrano le numerose testimonianze archeologiche relative alla famiglia giulio-claudia. Ai fini elettorali e anagrafici, gli abitanti della città, al pari di quelli di *Karales* (Cagliari) e di *Cornus* (Santa Caterina di Pittinuri), erano iscritti nella tribù Quirina³².

La città mostrò fino al II secolo d.C. una prosperità notevole e una rete commerciale che la lega strettamente all'ambiente nord-africano. Per quel che concerne la ceramica, questa proveniva in massima parte dalla provincia africana o era imitata dai prodotti di questa regione. Questo legame è espresso anche dalla vicenda di sant'Antioco, protomartire e santo patrono della Sardegna, tuttora venerato dagli abitanti del luogo che da lui prende il nome. Infatti nella *passio* si narra che appunto in questo periodo, attorno alla metà del II secolo d.C., il santo, medico di professione e originario della Numidia, compresa nella diocesi della Mauretania, forse *Caesarensis*, fu esiliato nella città che ne prese il nome.

Nell'area urbana è attestata anche la presenza di un nucleo di abitanti di origine ebraica, evidenziata da sepolture con iscrizioni in caratteri ebraici, che forse parteciparono a moti insurrezionali connessi con la rivolta ebraica scoppiata verso la fine del II secolo d.C., che provocò danni non indifferenti all'abitato³³.

La scelta del luogo ove fondare l'insediamento sul quale poi sorse la città fenicia di *Sulky* cadde sulla collinetta isolata e prossima al mare poiché dotata di due magnifici ancoraggi: la laguna parzialmente navigabile detta di Sant'Antioco a nord e il Golfo di Palmas a sud³⁴. Per queste sue caratteristiche favorevoli, il golfo meridionale fu teatro di eventi storici considerevoli e spesso determinanti, quali ad esempio la succitata battaglia navale tra Cartaginesi e Romani nel corso della prima guerra punica. In queste acque si ricordano inoltre lo sbarco dell'esercito aragonese nel XIV secolo e, verso la fine del secolo successivo, la sosta che Carlo V, imperatore di Spagna, fece al castello di Palma de Sol, attuale abitato di Palmas, durante il suo viaggio verso la conquista di Tunisi. Infine, questo golfo, assieme a quello di Porto Conte, presso Alghero, fu l'ancoraggio pre-

31. R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003, pp. 212-4.

32. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979; ID., *Roma in Sardegna: l'occupazione e la guerra di Hampsicora*, in ID. (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 63-90.

33. ID., *Roma in Sardegna: l'età imperiale*, in ID. (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 127-33.

34. A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Mercì, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005.

ferito dall'ammiraglio inglese Horatio Nelson, duca di Bronte, vincitore della flotta napoleonica ad Abukir e a Trafalgar.

Tuttavia, un solo punto della laguna era totalmente protetto dal soffiare dei venti ed è l'unico tratto di mare in cui era ed è oggi possibile ancorare senza timore le imbarcazioni. Questo luogo è appunto quello sul quale si affacciava e si affaccia tuttora l'abitato e sul quale insiste il porto peschereccio e turistico.

Dunque, il vero porto dell'antica *Sulky* era ubicato nella laguna di Sant'Antioco e precisamente nell'ansa ove ancora oggi vengono ormeggiate le barche da pesca. La cala in età antica era ancora più accentuata, poiché l'antica linea di costa era arretrata rispetto alla topografia attuale. Il rifornimento dell'acqua per le navi alla fonda era garantito da una sorgente un tempo ubicata sulla spiaggia, visibile fino a pochi anni or sono in località San Francesco e denominata per l'appunto Su Piri de Santu Franciscu (la sorgente di San Francesco).

La laguna era poco praticabile a causa del suo interro e quindi, già in età fenicia, era stato scavato un canale che seguiva l'antica linea di costa, le cui tracce sussistono ancora oggi. È probabile che ciò fosse motivato dalla necessità di tracciare una strada alzaia che permettesse l'utilizzo dei gioghi di buoi per rimorchiare le navi all'interno del porto. Infatti, è da escludere che il naviglio commerciale potesse percorrere a vela lo stretto e tortuoso canale, l'unica via che permetteva di giungere in porto. Un indizio sia pure implicito dell'esistenza di questa strada è fornito dall'edificio di età punica, peraltro di incerta funzione, attribuito per tradizione popolare a una non meglio precisata chiesa di Santa Isandra (Santa Alessandra). Infatti, l'edificio in questione oggi è ubicato in piena laguna, ma un tempo era situato al margine della costa su un promontorio, che attualmente, a causa del progressivo innalzamento del livello del mare, è sommerso ed emerge parzialmente solo con la bassa marea durante la buona stagione.

Il basso promontorio su cui sorgeva il suddetto edificio spiega le motivazioni dell'esistenza del porto di *Sulky* in quel preciso luogo e contribuiva a renderlo più che sicuro, poiché escludeva le turbolenze provocate dallo spirare dei venti di tramontana e di greco, che invece oggi creano rari ma consistenti problemi alle imbarcazioni alla fonda o all'ormeggio.

Alla destra di chi percorre l'attuale strada statale 126 per raggiungere l'abitato di Sant'Antioco, prima dell'ultima grande curva che segue il fondo della laguna è visibile un tratto superstite della massicciata dell'antica strada romana e forse in precedenza punica, anticamente denominata a *Karalibus Sulcos*, cioè che da Cagliari conduceva a Sant'Antioco passando attraverso la valle del Rio Cixerri.

Proseguendo lungo la strada, sempre sulla destra s'incontra il ponte, definito come romano, ma frutto di numerosi rimaneggiamenti, l'ultimo dei quali non anteriore alla metà del secolo scorso. La struttura attualmente visibile, che si lascia prima di transitare sul canale che separa l'isola di Sant'Antioco dalla Sardegna, era in uso fino agli anni Cinquanta. Sono visibili le rampe e le spallette, costruite prevalentemente in blocchi di trachite, che sormontano due archi in pietra arenaria. Questi due archi, unitamente a un terzo collocato in posizione centrale, oggi occluso, sono le sole strutture che probabilmente appartenevano all'antico ponte, costruito in età tardo-punica o romana, come si evidenzia in base alla tipologia dei materiali impiegati.

La collina che culmina con il castello rappresenta la parte settentrionale della dorsale sulle cui pendici orientali fu costruita nell'VIII secolo a.C. l'antica città fenicia e insiste l'attuale abitato. Si tratta probabilmente di un settore molto importante vista la sua vicinanza con l'area della basilica dedicata a sant'Antioco, che dovrebbe coincidere con luogo di culto precedente. L'area archeologica ubicata nelle adiacenze del castello sabauda, detto "Forte Su Pisu", costituisce una delle più notevoli testimonianze dell'antica *Sulky*.

L'importanza del luogo è testimoniata dal succedersi degli edifici nel corso dei secoli. Infatti, la struttura più antica è costituita da una torre nuragica polilobata, eretta probabilmente nel XV secolo a.C., composta da una torre centrale e da almeno due torri adiacenti. Sul pendio accanto alle vestigia del nuraghe rimangono tracce del villaggio, che costituiva uno dei nuclei abitati dell'isola di Sant'Antioco.

Attorno alla fine del VI secolo a.C., dopo la conquista cartaginese dell'antica Sardegna e di *Sulky*, il nuraghe fu praticamente raso al suolo e sulle sue macerie fu edificata una torre poligonale. L'edificio fungeva da raccordo per la cinta muraria che nel IV secolo a.C. doveva cingere la sommità della collina e per le fortificazioni che, dopo aver seguito il crinale, piegavano verso oriente e scendevano verso la laguna e verso il mare. È in quest'area che doveva sorgere la monumentale porta urbana settentrionale della città. La porta, in analogia con la cinta muraria, era costruita con blocchi in trachite rossa, mentre ai lati della porta, verso l'esterno, dovevano essere collocate le statue dei due leoni, che attualmente sono visibili all'interno del Museo archeologico comunale. Un ampio fossato precedeva il tratto di muro urbano che scendeva da ovest a est lungo il pendio occupato dalla necropoli punica.

Ulteriori vistose tracce della cinta muraria punica erano visibili fino alla fine degli anni Sessanta in località Su Narboni, che corrisponde alla zona nel cui epicentro attualmente sorge la scuola media "Antioco Mannai". Durante la costruzione dell'edificio scolastico furono messi in luce lunghi tratti delle mura in eccellente stato di conservazione rispetto a quelle esistenti al di fuori di questo settore. Si trattava di paramenti composti da almeno tre assise di blocchi di trachite rossa, che raggiungevano l'altezza di circa 3 metri. Visto che la parte restante della cinta muraria punica era stata abbattuta e i blocchi che la componevano erano stati ampiamente riutilizzati nelle strutture edilizie private di età romana repubblicana, è possibile che questo settore fosse stato risparmiato al fine di costituire il primo nucleo abitato della *Sulci* romana. In questo quartiere, che sorge nelle immediate adiacenze del porto, è possibile trovassero ospitalità e tutela i primi *mercatores* italici, giunti al seguito dell'esercito romano. Questa ipotesi è avvalorata dalla presenza di un'area che sorge immediatamente a ovest della scuola e a est dell'area del Cronicario, indicata come sede del foro romano e dalla quale provengono la maggior parte delle statue rinvenute nei secoli scorsi a Sant'Antioco. Quanto alla presenza dei *mercatores*, questa sembra ulteriormente confermata dall'esistenza di un supposto edificio di culto di tipo italico ubicato in area limitrofa, il cui impianto architettonico composito è posto in relazione dagli studiosi con le ricchezze acquisite dai *mercatores* italici nell'area del Mediterraneo orientale.

Infatti, con la conquista romana dell'isola e con il conseguente smantellamento delle fortificazioni cartaginesi, da taluno ritenute invece di età romana³⁵, l'area in pendio a oriente del castello fu ristrutturata e i materiali di risulta delle fortificazioni furono utilizzati fin dal II secolo a.C. per la costruzione di un grande edificio, forse un santuario tipologicamente affine a quello di Palestrina, che si sovrapponeva anche a una parte della necropoli punica ipogea, ubicata nelle immediate adiacenze. L'area del supposto santuario giungeva fino a una zona pianeggiante ove è stato rinvenuto l'anfiteatro romano, eretto invece nel II secolo d.C. Si tratta di un'ampia ellisse, orientata secondo l'asse nord-sud, con la cavea scavata nel tufo e con le strutture che probabilmente dovevano essere lignee³⁶. Una parte dell'anfiteatro, il *podium*, fu eretta in muratura e allo scopo vennero usate anche le due statue dei leoni della porta di età punica, che sono state appunto rinvenute riutilizzate in quest'area³⁷.

Con il nome di Cronicario si è soliti indicare in letteratura il settore adiacente alla casa di riposo per anziani nel quale, nel corso di reiterate campagne di scavo, sono state rinvenute le testimonianze più antiche dell'abitato dell'antica *Sulky*, appartenente all'orizzonte culturale detto di Ozieri, del III millennio a.C.³⁸.

Successivamente, verso i primi decenni dell'VIII secolo a.C., la zona è stata occupata dai Fenici, che vi si sono installati con un vasto quartiere abitativo organizzato a terrazze, secondo la pendenza del terreno, digradante verso est³⁹. Di particolare interesse la rete stradale superstite, costituita nel caso specifico da due strade, una parallela e l'altra perpendicolare alla costa, che si intersecano ad angolo retto. Quindi, da quanto risulta, il tessuto urbano era disposto in modo ortogonale già nell'VIII secolo a.C.

Le strade conservano ancora i pozzetti di raccolta per le acque piovane sistemati a intervalli regolari al margine della sede. Gli edifici, per il momento quasi tutti di abitazione civile, erano costruiti con uno zoccolo in pietra, con un alzata eretto con mattoni di argilla cruda, legati tra loro con malta di fango e intonacati con cenere e calce. In età fenicia, punica e romana repubblicana, mentre la maggior parte degli ambienti aveva funzioni residenziali, alcuni vani erano adibiti alla lavorazione di vari prodotti, tra cui quelli alimentari. In particolare, in un vano sono state trovate consistenti tracce di lavorazione e di conservazione del tonno e di altri tipi di pesce.

All'interno delle abitazioni, in posizione centrale era ricavato un cortile, che costituiva il cuore della casa e nel quale venivano svolte tutte le attività dome-

35. A. M. COLAVITTI, C. TRONCHETTI, *Nuovi dati sulle mura puniche di Sant'Antioco (Sulci)*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, XIII, Roma 2000, pp. 1321-31.

36. C. TRONCHETTI, *S. Antioco*, Sassari 1989, pp. 41-2.

37. BERNARDINI, *I leoni di Sulci*, cit., pp. 39-42.

38. L. USAI, *La ceramica preistorica dell'area del Cronicario*, in P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI (a cura di), *S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 1983-86)*, «RStudFen», XVIII, 1990, pp. 103-26.

39. P. BERNARDINI, *Lo scavo dell'area del Cronicario di S. Antioco e le origini della presenza fenicia a Sulci*, «QSACO», VI, 1989, pp. 135-49; ID., *L'insediamento fenicio*, in BARTOLONI, BERNARDINI, TRONCHETTI (a cura di), *S. Antioco: area del Cronicario*, cit., pp. 75-89.

stiche. Nel cortile era anche scavato il pozzo, che forniva agli abitanti l'acqua indispensabile per gli usi domestici. Infatti, a circa 6 metri di profondità scorreva e scorre ancora oggi una falda d'acqua dolce perenne, che attualmente sgorga sotto il livello del mare in prossimità del porticciolo turistico e alimenta quella che nell'Ottocento era l'unica fonte pubblica di approvvigionamento idrico cittadino, detta Fonte Romana o Is Solus.

In età punica, dopo la conquista cartaginese della Sardegna, il quartiere, che conserva alcune tracce di distruzioni, fu sempre adibito a zona abitativa. Non rimangono molte tracce di strutture di questo periodo, poiché i successivi interventi edilizi di età romana repubblicana e imperiale le hanno gravemente danneggiate o, addirittura, distrutte.

Relativi a queste ultime fasi sono alcuni vani adibiti a produzione alimentare e un luogo di culto dedicato alla dea Demetra, sulla base di alcune terrecotte votive rinvenute, ma non mancano testimonianze relative al culto di Cibele. Tuttavia, mentre la parte occidentale dell'area era utilizzata per abitazioni civili, il settore orientale era occupato da una grande piazza, forse il foro, dal quale provengono alcune sculture in marmo di età imperiale⁴⁰. Tutta l'area tra le pendici della collina e il mare era ed è disseminata di antichi pozzi (Is Funtaneddas), che corrispondevano alle originarie abitazioni di età fenicia. La stessa area fu occupata in età romana e costituì il nucleo originario della città romana⁴¹.

Come detto, in quella che attualmente prende il nome di Piazza Italia si trova una depressione con scale di accesso che viene comunemente denominata Fonte Romana o Is Solus. In realtà si tratta di una falda sorgiva captata le cui origini sono molto antiche, forse addirittura precedenti alla conquista romana della Sardegna. La quota nella quale attualmente si apre la fontana, a 3 metri di profondità rispetto all'attuale livello della piazza, rappresenta dunque l'antico piano di calpestio praticabile in età punica e romana. A nessuno sfuggirà l'importanza di una fonte pubblica già disponibile in età così antica. Occorre infatti ricordare la rilevanza dell'acqua dolce per l'antica marineria e occorre anche notare che l'antico porto era praticamente adiacente alla Fonte Romana. Tuttavia, l'aspetto attuale dell'impianto idrico nulla ha di romano né di antico, poiché si tratta di un rimaneggiamento eseguito nella prima metà del secolo scorso.

In via Eleonora d'Arborea, ai margini meridionali di quel grande rettangolo che era l'area occupata dal quartiere dei *mercatores* subito dopo l'occupazione romana della Sardegna, lungo il tragitto che conduceva verso la costa e, lasciato l'abitato, portava verso il ponte e fuori dall'isola, era ed è tuttora eretto un grande mausoleo edificato probabilmente nella tarda età romana repubblicana, forse anche culturalmente in linea con i grandi mausolei nord-africani di ambiente punico-numidico.

40. C. TRONCHETTI, *La fase romana*, in BARTOLONI, BERNARDINI, TRONCHETTI (a cura di), *S. Antiochi: area del Croniaro*, cit., pp. 111-9.

41. ID., *Per la topografia di Sulci romana*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni. Atti del V Convegno sull'archeologia tardo-romana e medievale in Sardegna, Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988*, Oristano 1995, pp. 103-16.

Oggi il monumento appare esteriormente come un rozzo quadrilatero composto di blocchi in trachite rossa squadrati e legati tra di loro con calce. Dunque, anche questo mausoleo era stato eretto con i materiali edilizi ricavati dallo smantellamento della cinta muraria punica. Nel corso dei secoli sono state via via sottratte sia le decorazioni esteriori, sia la statua o le statue dei proprietari del sepolcro, sia una parte del nucleo stesso della costruzione. Infatti, il sepolcro doveva avere una forma prismatica o tronco-piramidale, decorata da sovrastrutture, da iscrizioni e da rilievi in marmo o in pietra calcarea.

All'interno del mausoleo si accede attraverso uno stretto passaggio a gomito provvisto di scala, che permette di giungere in una camera sepolcrale rettangolare, fornita di cinque nicchie, delle quali due disposte su ciascuno dei lati lunghi e una, più ampia, sulla parete di fondo. Il monumento, anche internamente, appare completamente costruito con blocchi di trachite rossa, le cui pareti culminano con alcuni mensoloni di tipologia nord-africana, destinati a sorreggere le lastre del soffitto, disposte in modo da formare uno spiovente. Questa particolarità architettonica, di origine orientale, era funzionale a sorreggere la spinta della sovrastruttura del mausoleo.

Tra il IV e il VII secolo d.C. a Sant'Antioco, come del resto in gran parte del mondo cristiano, entrò in uso il sistema di sepoltura con l'utilizzo delle catacombe, che prevedeva l'impiego di vani sotterranei. Allo scopo non furono praticate nuove gallerie, ma disponendo di un vastissimo sepolcreto punico attivato nei primi anni del V secolo a.C. e formato da tombe a camera ipogea l'una adiacente all'altra fu sufficiente sgomberare gli antichi ipogei dalle precedenti deposizioni e, abbattendo i diaframmi che separavano una tomba punica dall'altra, formare una serie continua di cavità⁴².

Nel mondo dei primi cristiani era invalso l'uso di collocare le sepolture il più vicino possibile ai sepolcri dei martiri e all'interno o nelle immediate adiacenze dei luoghi di culto: un uso rimasto in auge fino all'editto napoleonico del 1804 che proibì le sepolture all'interno o all'esterno delle chiese ubicate sia all'interno che all'esterno dei centri abitati.

Le catacombe di Sant'Antioco seguono i criteri che ispirarono i sepolcreti cristiani e quindi furono create là dove la *Passio sancti Antiochi* aveva collocato la sepoltura del santo, considerato il protomartire della Sardegna. Esistono altri raggruppamenti di tombe puniche trasformati in catacombe, ma il nucleo principale è quello raccolto attorno alla tomba del santo, il cui accesso è ubicato nel transetto a destra dell'altare. Un ulteriore nucleo catacombale, denominato di Santa Rosa, fu creato utilizzando due ipogei punici trovati sotto la navata della basilica.

Altre catacombe sono state rinvenute nell'area della necropoli punica in località Is Pirixeddus, distanti dalla chiesa circa 250 metri. All'interno di questa ca-

42. G. LILLIU, *Antichità paleocristiane del Sulcis*, «NBAS», I, 1984, pp. 283-300; L. PORRU, R. SERA, R. CORONEO, *Sant'Antioco. Le catacombe, la chiesa Martyrium, i frammenti scultorei*, Cagliari 1989; L. PANI ERMINI, *Sulcis dalla tarda antichità al medioevo: note preliminari di una ricerca*, in V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, pp. 363-77.

tacomba è stato rinvenuto un sepolcro ad arcosolio destinato a una defunta della quale si conserva l'immagine policroma idealizzata.

Sempre da impianti catacombali prossimi all'edificio chiesastico, ma in questo caso utilizzati da fedeli di religione ebraica, provengono alcuni arcosolii con iscrizioni in caratteri ebraici e latini databili nel IV secolo d.C. Si tratta evidentemente di discendenti di quegli Ebrei che furono dedotti in Sardegna nel 19 d.C.⁴³ dall'imperatore Tiberio o di quelli che si dispersero nei territori dell'impero dopo l'assedio di Gerusalemme e la distruzione del tempio avvenuta nel 70 d.C., durante l'impero di Vespasiano.

Gli scavi condotti a più riprese nell'area del Cronicario, e tuttora in corso, mostrano che la città romana si sovrappone e si integra esattamente con quella punica, utilizzandone le strutture insediative e la cultura materiale. In particolare, alla metà del I secolo d.C. si può far risalire, su basi archeologiche, la monumentalizzazione dell'impianto urbanistico romano del Cronicario. Tale dato va posto in relazione con una serie di ritratti imperiali messi in luce tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo nella zona di Su Narboni. Si tratta di una galleria di ritratti dedicati all'imperatore e alla sua famiglia, con funzione di omaggio alla dinastia regnante, quali erano posti in tutte le città dell'impero⁴⁴. Siamo di fronte a una sorta di evidenziazione del consenso, il cosiddetto "potere delle immagini", che trova nelle grandi realizzazioni urbanistiche di Augusto la prima compiuta espressione e un modello da imitare.

Nel caso specifico di Sant'Antioco, la cronologia di tali ritratti si può fare risalire all'inizio del regno di Claudio, imperatore che ha probabilmente concesso lo statuto di *municipium civium Romanorum* e, conseguentemente, la cittadinanza di pieno diritto (*civitas optimo iure*) agli abitanti di *Sulci*. Tale dato verrebbe confermato da un frammento di iscrizione onoraria, parimenti rinvenuto all'interno dell'area archeologica del Cronicario, in cui potrebbe integrarsi il nome dello stesso imperatore Claudio.

Tre sono le statue esposte nel Museo di Sant'Antioco, tutte provenienti dall'area archeologica. Per quanto riguarda la prima, si tratta di un personaggio pubblico togato, privo di testa, realizzato in pietra calcarea in dimensioni più grandi del naturale. Che si tratti di un magistrato ci viene suggerito dal contenitore di rotoli di pergamena collocato in prossimità del piede sinistro. La statua doveva essere appoggiata alla parete di un edificio pubblico, poiché la parte posteriore della scultura risulta piatta e non lavorata.

Per quanto riguarda la seconda scultura, si tratta di una statua acefala di figura femminile panneggiata, derivante da rappresentazioni di divinità femminili greche (Artemide, Afrodite e altre), risalenti alla fine del V secolo a.C. La parte residua della capigliatura reca deboli tracce di colore giallastro. Questa scultura si può datare al I secolo d.C. e proviene certamente dall'area archeologica del Cronicario.

43. A. IBBA, *L'esercito e la flotta*, in MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 393-404.

44. S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987, pp. 137-47.

Un'ulteriore scultura è purtroppo ridotta a un frammento di panneggio che riguarda una parte del busto di una statua femminile di dimensioni maggiori del naturale. Si tratta certamente di una statua celebrativa realizzata in marmo e dedicata a una divinità o a un'imperatrice divinizzata, poiché rivestita in abiti panneggiati.

Durante i lavori edilizi dell'attuale edificio comunale, ubicato in corso Vittorio Emanuele, è stato rinvenuto un mosaico. Si tratta probabilmente di un *emblema*, cioè della parte centrale di un mosaico molto più ampio che decorava forse un *triclinium*, una sala di età romana adibita ai banchetti. Il mosaico, posto in opera tra la fine del II e i primi decenni del III secolo d.C., rimanda alla scuola dei mosaicisti nord-africani⁴⁵.

La scena raffigura due pantere, felini sacri al dio Bacco, il greco Dioniso, che si abbeverano appoggiate all'orlo di un cratere a calice. Da questo recipiente, che nell'antichità era adibito a miscelare il vino con l'acqua, scaturisce un tralcio di vite. Il significato della scena è dunque che il dio Bacco, inventore del vino, dona la vita a chi lo beve. Infatti, occorre tener presente che nell'antichità il vino, oltre a essere una bevanda, aveva anche un valore sacro e magico. Quindi, si può comprendere l'importanza del simposio, che alludeva alla pace e alla fratellanza tra uguali.

45. ID., *Mosaici antichi in Italia*. Sardinia, Roma 1981, pp. 67-8.